

# FENOMENOLOGIA

## Parte II

### Brevi note su NICOLAI HARTMANN

**Nicolai Hartmann** (in lettone: Nikolajs Hartmanis; Riga, 20 febbraio 1882 – Gottinga, 9 ottobre 1950)



*<https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/6/69/HartmannN.jpg>  
See page for author [CC BY-SA 4.0 (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0>)], via Wikimedia Commons*

Della fenomenologia il realistico  
Significato mette in luce l'opera

Di **Nicolai Hartmann**, Ottantadue-  
Cinquanta, che fra tante opere sue

“*Della Conoscenza la Metafisica*”  
Nel Ventuno diede in mano al pubblico.

*Grundzüge einer Metaphysik der Erkenntnis. Berlin 1921*

Oltre che alla fenomenologia  
Egli s'ispira alla filosofia

Di **Cohen** e **Natorp** (ch'è un criticismo).  
Quindi verso una forma di **realismo**

**Gnoseologico** ei deciso volgesi.  
Tesi fondamentali di tal filosofo

È che della conoscenza l'oggetto  
Non si risolve nel suo essere oggetto,

ma è una realtà che *qualificazione*  
*essenzial non ha* dalla relazione

conoscitiva nella quale trovasi.  
*Di “essere oggetto” il senso etimologico*

*È propriamente l'essere obietato*  
*Ad un soggetto, cioè dato o buttato*

*Contro un soggetto.* Ma questa azione,  
(che possiamo chiamare “**obiettazione**”)

non muta la natura dell'oggetto  
sol perché è in relazione col soggetto.

Per Hartmann la radice “obiettare”  
“contraddir” non significa o “negare”,

E sia ben chiaro che l'**obiettazione**  
Non significa **obiettivizzazione**,

processo opposto per cui obiettivo  
diviene qualcosa che è soggettivo.

Dell'obiezzazion la radice trovasi  
Non già nel soggetto, ma nell'essere.

Noi dobbiamo accettar che la realtà  
Della coscienza sta sempre al di là,

anche quando a questa vien obiezzata.  
La conoscenza è dunque interpretata

Come *atto alla coscienza trascendente*,  
diretto alla realtà indipendente

che della coscienza stessa è l'oggetto.  
Ne segue che non deve essere detto

Che la conoscenza senza alcun limite  
Del suo oggetto padrona possa essere.

Al di là di ciò che essa ne comprende  
un residuo riman, che non s'intende,

inconoscibil, che resta al di là  
di ciò che obietta la stessa realtà,

quindi “**transobiettivo**”. E' possibile  
che di conoscibilità il limite

si sposti, e indefinitamente,  
Ma sempre resta e lo sentiam presente,

e sempre più vicino a noi si fa  
quando ascendiamo della realtà

i *quattro livelli*: in basso troviamo  
(i) quello **inorganico**; quindi passiamo

alle realtà che più alte si elevano,  
le quali sono (ii) il livello **organico**

(iii) il livello **emotivo/spirituale**,

(iv) e il livello **intellettual/culturale**.

Il procedere della conoscenza  
da Hartmann è inteso di conseguenza

qual di **problemi** una successione  
che l'un dall'altro han germinazione.

Per quanto il pensiero filosofico  
Necessariamente tenda instancabile

A quella che è la sua meta suprema,  
**di conoscenze un compiuto sistema,**

frettoloso non deve anticipare  
la formulazione da dimostrare

del sistema, ma senza alcuna remora  
deve lasciare aperta l'indagine

a nuovi problemi, continuamente.

Questo è illustrato assai chiaramente

dalla storia della filosofia:  
è assai fragile e cade per via

ciò che forma la parte sistematica  
del pensiero d'autorevoli filosofi,

e tuttavia nel cadere e succedersi  
dei vari sistemi viene formandosi

di conoscenze positive un solido  
nucleo, che lentamente accrescesi

e che spinge in avanti e promuove  
lo studio di problematiche nuove.

Una filosofia che, da fretta libera,  
In un sistema non voglia rinchiudersi

Deve percorrere sulla sua via  
Tre stadi: (i) la *fenomenologia*

(dei fenomeni fedel descrizione);  
(ii) alla qual segue l'individuazione

Dei problemi che sorgon dai fenomeni  
E dei dubbi che naturalmente sorgono

Ed è l'*aporetica*. (iii) Ultima azione,  
Si potrà tentare la soluzione

Delle aporie. Da questa deriva.  
la *teoria*, vision complessiva

che naturalmente tende al sistema.  
Ma questa tendenza non pretende

D'esser del sistema anticipazione.  
E neppure ci dà assicurazione

Che il sistema in qualche modo proposto  
Raggiunger si dovrà ad ogni costo.

# Brevi note su MAX SCHELER

*Max Scheler (Monaco di Baviera, 22 agosto 1874 – Francoforte sul Meno, 19 maggio 1928)*



[https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Scheler\\_max.jpg#file](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Scheler_max.jpg#file) (PublicDomain)

**Max Scheler**, Settantaquattro nato,  
a *Frankfurt* nel Ventotto se n'è andato.

Egli l'indagine fenomenologica,  
Della **conoscenza dal dominio**

Nel quale **Husserl** prevalentemente,  
l'aveva ristretta, l'estende ampiamente

al dominio della **sentimentale**  
**nonché pratica vita** del mortale.

Nella sua prima importante opera  
Ch'è “*Il formalismo nell'etica e l'etica*”

*Der Formalismus in der Ethik und die materiale Wertethik,*  
1913–1916

*Materiale dei valor”*, quel **principio**  
**Dell'intuizion** che per le *essenze logiche*

**Husserl** avea adoperato, egli applica  
Anche dei *valori umani* al dominio.

Ma **Scheler** al tempo stesso riprendere  
Vuol l'idea che “***ragion del cuore***” esistono

*Fondamento all'etica, e in general*  
***D'ogni rapporto uman, come in Pascal.***

Il suo realismo **Scheler** presentaci  
qual ***realismo dei valor***, che “fenomeni

*Qualitativi e indipendenti son*  
(Quanto lo sono i colori ed i suon)

*Dal soggetto psichico.”* Non deduconsi  
Da alcun fondamento metafisico

Né dall'esperienza essi ricavansi:  
da un' ***intuizione sentimentale*** apprendonsi,

La quale è un **atto del sentir** dissimile  
Da ciò che sentimento dir siam soliti.

Se un sentimento è un sensibile dolor,  
il “***sentire***”, d'apprension dei ***valor***

**organo**, è il **modo** con cui tal sensibile  
dolor è colto: c'è chi rassegnasi

chi lo sopporta o ne vuole gioire.  
Si distingue dall'atto del "*sentire*"

I valori, di "*preferirli*" l'atto  
per cui si dispongono di fatto

i valori in una serie gerarchica.  
Dal *preferire* l'atto ancor distinguesi

Di "*amare o odiare*", che è il grado massimo  
Della vita sentimental: riassumonsi

In lui i valori inferiori e dipende  
Da esso la scoperta che si estende

A nuovi valori. **Scheler** distingue  
*quattro categorie* di valor: i) *piacevole*

*e spiacevole*; ii) i valori *vital*,  
secondo che l'opposizione preval

tra *nobile o volgare*; iii) gli *spirituali*:  
*bello e brutto, giusto e ingiusto* son tali,

*e vero e falso*; iv) *i religiosi* ultimi  
che *santo e dannato* in sè contengono.

*Ai valori dalle cose recati*  
*Son superiori i valori portati*

Dalla *persona umana*, che è unità  
*di tutti gli atti intenzional* che fa

la *coscienza*, e si realizza e ha vita  
in questi atti dai quali è sita

di fronte al mondo. E sempre è  
*persona intima e social* perché

*la solidarietà originaria  
lega ogni individuo agli altri individui.*

**Scheler** ha fatto servir l'analisi  
Della vita affettiva degli esseri

Umani alla giustificazione  
Degli esiti dell'investigazione

ai rapporti interuman dedicata  
e quindi pur alla vita associata.

Nell'opera chiave del Ventitre  
Che "Natura e forme" intitolata è

*Wesen und Formen der Sympathie (1913 -1923)*

"della Simpatia", egli dal fenomeno  
Della *simpatia* (non come un semplice

Fatto psicologico, ma struttura  
Metafisica) risale a comprendere

La natura dell'io e di sua relazione  
Con gli altri io. E' di *comprensione*

*Affettiva* la *simpatia* fenomeno,  
il quale però non s'identifica

col provar l'altrui stesso sentimento,  
perché provar lo stesso sentimento

di una o di diverse altre persone  
è un caso di *affettiva contagione*,

che in gregaria società primitiva  
è una sorta di *fusione affettiva*.

Nella *simpatia* invece lo stato  
affettivo d'altri è a lui limitato

in me non si trasporta, e stato simile  
o eguale ad esso in me non genera.

Dell'altrui gioia goder, o soffrire  
Dell'altrui dolore, che puoi ben dire

*Casi di simpatia*, non significa  
Che la stessa gioia o dolore provasi

Dell'altro. *La simpatia suppone*  
*Così diversità fra le persone,*

perche mancanza di tal diversità  
alla *simpatia* luogo non dà,

ma piuttosto ad *affettiva fusione*.  
**Scheler** vede tra le varie persone

Il rapporto affettivo originario  
Nella *simpatia*, ed il principio

*Fondamental di quella certezza*  
*Degli altri io, alla qual ci avvezza,*

*Che è indissolubilmente connessa*  
*Dell'io all'esistenza stessa.*

**Scheler** ritiene pertanto chimerica  
*La celebrata tesi idealistica*

*Secondo la qual l'io può pensare*  
*Solo i propri pensieri e può provare*

*solamente i propri sentimenti.*  
Invece s'aprono alle nostre menti

Gli altrui pensieri e ci sono accessibili,  
Per simpatia, del prossimo gli animi.

In effetti ognuno incomincia  
Col pensar come se suoi fossero

I pensieri degli altri, ricevuti  
Dalla tradizione o a lui venuti

Dall'ambiente, e soltanto in seguito  
Egli può arrivare a distinguere

Ciò che gli è proprio da ciò che gli è estraneo.  
*Non è l'io la cosa più ovvia e facile*

*Per l'io stesso, ma la più difficile,*  
E a misura che costituiscesi

In sfera di pensieri e sentimenti  
Che a lui come propri sono apparenti,

*ei riconosce nell'atto medesimo*  
*pensieri e sentimenti d'altri esseri.*

Non si dà differenza di principio  
Nel percepire se stesso o gli estranei

Né percepir se stesso vanta titoli  
rispetto a percepire gli estranei.

*La possibilità che a **simpatia** è propria*  
*Di comprender gli altri come estranei*

*Della certezza è quindi fondazione*  
*Dell'esistenza dell'altre persone.*

# ESISTENZIALISMO

Brevi note su

## MARTIN HEIDEGGER

*Martin Heidegger, Meßkirch, 26 settembre 1889 – Friburgo in Brisgovia, 26 maggio 1976)*



*[https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/b/b7/Heidegger\\_3\\_%281960%29.jpg](https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/b/b7/Heidegger_3_%281960%29.jpg)  
Willy Pragher [CC BY-SA 3.0 (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0>)], via Wikimedia Commons*

*E' grazie all'opera di Martin Heidegger  
che l'esistenzialismo al ceppo innestasi*

*fenomenologico. Dall'origine  
da esso l'esistenzialismo distinguesi*

*perché abbandona l'ideale via  
che possa esser la filosofia*

*scienza ideal di tipo geometrico,  
riconoscendo come impossibile*

*che l'uomo spettator sia di se stesso  
disinteressato a un tempo stesso.*

*D'ogni esistenzialismo la tesi che  
Prima e fondamentale certo è,*

*È che una ricerca filosofica  
Coinvolge l'uomo, così che implica*

*Ogni sviluppo o determinazione  
L'impegno dell'uomo in correlazione.*

*Per questa tesi in modo esplicito  
O quanto meno in modo implicito*

*Per l'esistenzialismo è natural  
Rifarsi a Kierkegaard e a Pascal,*

*Che nel mondo moderno riconoscere  
Per primi questa tesi e farla propria*

*hanno saputo, e così ritrovare  
Tra l'uomo e il suo filosofare*

*Costitutivo rapporto in essenza,  
e stretta connession tra l'esistenza*

*umana e la ricerca filosofica.*

*Nell'anno Ottantanove Martin Heidegger*

*Nasce. Settantasei , di viver smette.  
Essere e Tempo, del Ventisette*

E' la fondamentale sua opera.  
Ma più tardi fè ancor scritti notevoli

“Kant e il problema della Metafisica”  
Del Ventinove, a cui farà seguito

“Cos'è la Metafisica?”(Trentuno).  
E in special modo sen cita ancor uno

Che “L'essenza del fondamento” ha titolo.  
(L'edizion completa ha centodue opere).

*Martin-Heidegger-Gesamt-Ausgabe, 102 volumi, dal 1975.  
Cinque volumi oltre a saggi qua e là, non sono ancora stati  
pubblicati.*

Di Heidegger nella filosofia  
Ciò che per la fenomenologia

è intenzionalità della coscienza  
(rapporto con l'oggetto) è trascendenza

Della realtà dell'uomo effettiva.  
Un rapporto col mondo ne deriva.

Per l'uomo esistere vuol dir trascendere  
Verso il mondo: in questo trascendere

Qual soggettività l'uom si costituisce,  
e il mondo è il fine a cui si riferisce.

Ma l'atto stesso della trascendenza  
Verso il mondo, lo rende in essenza

progetto di atteggiamenti possibili  
E delle umane azioni fattibili.

In quanto il mondo è questo progetto,  
esso comprende in sè il suo soggetto,

che in esso si trova allor “gettato”  
e da sue limitazion limitato.

L'uomo produce il mondo in libertà  
Che secondo le sue possibilità

È progetto. Ma l'uomo è dominato  
Dal mondo stesso in quanto vi è situato

Trovando parte nel progetto e ha  
Da accordarsi con sua totalità.

Nel progettare il suo mondo l'uomo è libero,  
ma questo progetto stesso subordina

l'uomo a sé, ed immediatamente.  
Lo rende bisognoso e dipendente,

in una parola, finito e indelimitato.  
L'uomo ha bisogno del mondo e necessita

Delle cose che lo costituiscono,  
che sono, con la realtà-utensile,

i mezzi di sua vita e di sue azioni.  
Per questo dalla preoccupazione

(*cura* in latino) risulta dominata  
L'esistenza dell'uomo. Non va pensata

La preoccupazione qual psicologica  
Stato, o come una caratteristica

Di tale stato, o caratteristica  
Di questo o di quell'altro individuo:

dell'uomo come tale struttura è specifica.  
Se di preoccupazione fosse possibile

L'abolizione, per l'uomo l'estinguersi  
Questa sarebbe del suo stesso esistere.

Per la preoccupazione, verso il futuro  
Proteso vive l'uomo ed il futuro

Continuamente progetta e anticipa.  
Ma c'è una sola possibilità propria,

Incondizionata, insuperabile  
Del suo futuro, che “morte” chiamasi.

L'uomo, dacché vive, è indirizzato  
Verso la morte. Ma non sia pensato

Che questa è dell'umana esistenza  
Fine o completamento. In sua essenza

è una possibilità dell'esistenza,  
e in essa ha sempre sua presenza.

Spesso si scorda tal possibilità,  
che si occulta nella banalità

dell'esistenza nostra quotidiana,  
che si perde in un'attività vana

e si disperde ed è smarrita  
per le minute *curae* della vita.

L'esistenza quotidiana è l'anonima  
E impersonal esistenza che vivono

Tutti coloro che il destino proprio  
Chiaramente ad affrontare non pensano.

Da tal quotidiana banalità  
che tende a far dell'uomo l'unità

di massa amorfa, indifferenziata,  
l'uomo deve intendere la chiamata

della voce della sua coscienza,  
che di impegnarlo esprime la tendenza

verso il suo essere proprio od autentico.  
Essa richiama l'uomo all'impassabile

Sua possibilità che propria gli è  
Assolutamente, e la morte è.

Lo richiama “per la morte a vivere”,

e per la morte vivere significa

vita in affettiva tonalità  
la qual continuamente manterrà

aperta la continua e radicale  
minaccia che incombe sul mortale.

**L'angoscia** è questa tonalità  
Affettiva. Heidegger ne dirà:

che **per sua causa l'uomo si sente  
continuamente in presenza del niente**

**e dell'impossibilità possibile  
della sua esistenza.** L'angoscia

è slancio che riporta in anticipo  
l'uomo senza sosta ov'è l'origine

della sua esistenza, la radice,  
che è il nulla. Ma non ha attinenza

col timor della morte, debolezza  
e fuga dell'uom per sua pochezza

di fronte alla sua stessa esistenza.  
Essa è invece in tutta coerenza

Accettazione e riconoscimento  
Del nulla che compone il fondamento

Ultimo dell'esistenza ed implica  
La decision dell'uom che mantienesi

a sua natura fedele e preparato  
ad accettare il suo proprio fato.

Di Heidegger la filosofia  
ritrovasi in fin della sua via

Con quella di Kierkegaard, ma senza  
quella tonalità, quella presenza

dello sfondo religioso, che sentesi  
nella ricerca di Kierkegaard. Heidegger

vuol che a possibilità progettate,  
il mondo a costituir impiegate,

sia ridotta dell'uomo l'esistenza.  
Ma di Kierkegaard egli ha l'insistenza

Sul senso negativo e distruttivo  
della possibilità distintivo,

che come tal è *possibilità*  
*che non*, cioè di morte e nullità.

Ne segue che per Heidegger esistere  
È un *impossibile dal nulla emergere*.

*L'esistenza non è possibilità*  
*Ma è piuttosto l'impossibilità*

*Di sottrarci al nulla e di raggiungere*  
*La saldezza e stabilità dell'essere.*

Chiuso in tal necessità insormontabile  
Per l'uomo c'è un solo atto possibile

Di libertà e di scelta: il riconoscerla  
e per la morte nell'angoscia vivere.